

Investire nei Balcani: tra presente e futuro

L'allargamento all'est rappresenta una delle pietre miliari della strategia politica europea e un'importante opportunità per le aziende dei paesi membri vista la vicinanza strategica e gli storici rapporti di collaborazione. La Commissione ritiene che il “*transformative power*” della sua politica di allargamento rappresenti una forte leva per ridurre l'instabilità politica della regione (che tanti problemi ha creato alla fine del secolo scorso). Al contempo però rischia di esacerbare le tensioni tutte interne all'Europa relative al nodo immigrazione (la popolazione complessiva di tali paesi ammonta a circa 100 milioni di persone) e alla “competizione per l'occupazione”.

Sul punto sembra mancare una posizione comune tra i Paesi membri e a livello nazionale non sembra esservi dibattito sull'impatto di un eventuale ulteriore allargamento. Se da un lato, infatti, i benefici economici di una politica d'integrazione ben gestita sembrano essere evidenti (calmieramento del costo del lavoro, sostegno al sistema pensionistico, opportunità di selezionare categorie di lavoratori non più presenti in Italia. etc), dall'altro i costi di una cattiva (o assente) politica d'integrazione sono sotto gli occhi di tutti (controllo dell'immigrazione clandestina, potenziale incremento della criminalità, tensioni sociali). Sembra opportuno quindi stimolare un dibattito che analizzi per tempo costi e benefici dell'allargamento, evidenziandone anche le opportunità per le imprese.

Da un punto di vista economico, infatti, l'allargamento sembra essere una strategia *win win* in quanto offre alle aziende un potenziale mercato aggiuntivo per i propri prodotti e l'opportunità di ridurre i costi di produzione. L'espansione geografica è una delle possibili strategie di crescita di un'azienda che sfrutta il *core business* sviluppato nel mercato domestico per generare ricavi in altri mercati. Attraverso la crescita in nuovi mercati, si possono utilizzare *assets* (e capacità) del *core business* per rinforzarlo e/o difenderlo. Con l'abbattimento delle restrizioni al commercio e l'accesso a fattori produttivi a basso costo, la de-localizzazione è diventato, per alcuni settori produttivi, uno strumento funzionale alla sopravvivenza.

La Commissione Europea ha presentato a ottobre 2009 il rapporto sui progressi compiuti dai tre paesi già candidati (Croazia, Turchia e Macedonia) e dagli aspiranti (Albania, Bosnia, Kosovo, Montenegro, Serbia) all'ingresso nell'Unione nell'ambito della sua politica di allargamento.

Il giudizio espresso dalla Commissione è stato vario, sebbene ad oggi nessuno dei paesi in questione (ad eccezione forse della Croazia) sembra essere in grado di raggiungere nei prossimi due-tre anni gli *standards* (stabiliti in una *check list* di 35 punti) richiesti dall'unione europea.

In merito ai tre paesi candidati, la Commissione ha concluso:

- Croazia: candidata dal 2004, ha evidenziato progressi positivi sul terreno delle riforme politiche (in particolare nel campo dello stato di diritto), tanto da rendere possibile un suo ingresso in Europa nel 2012. Rimangono i problemi relativi alla criminalità organizzata ed alla corruzione. Lenti sono stati i progressi finora compiuti per le riforme dei sistemi giudiziario e amministrativo. Autorizzazioni, permessi e licenze sono ancora un processo lento e poco trasparente. Una nuova legge anti-trust è stata approvata nel 2009 con applicazione graduale. Il mercato del lavoro appare ancora caratterizzato da molte rigidità. Il settore finanziario ha risentito poco della crisi grazie ad una significativa capitalizzazione e liquidità delle banche;
- Macedonia: candidata dal 2005, non ha ancora iniziato formalmente i negoziati a causa della disputa con la Grecia per il nome. Progressi sono stati fatti nel campo della democrazia, del diritto (con l'introduzione del catasto e la riduzione dei tempi di registrazione per i titoli di proprietà), dell'economia di mercato (con la progressiva liberalizzazione delle utilities) e del mercato del lavoro (maggiore flessibilità in ingresso e armonizzazione dei contributi previdenziali tra categorie di lavoratori e della fiscalità sul reddito da lavoro dipendente). La struttura finanziaria delle banche, caratterizzata da un peso significativo dei depositi in valuta locale, ha limitato l'impatto della crisi finanziaria sulla crescita economica. Nel 2009 è, inoltre, aumentata significativamente la copertura informativa della centrale rischi, e quindi l'affidabilità delle informazioni finanziarie relative alle aziende macedoni;

- Turchia: candidata dal 2005, il suo ingresso incontra l'ostilità di Francia e Germania che chiedono di limitarne lo status a partner privilegiato. Progressi sono stati fatti sul fronte della riforma giudiziaria e dei rapporti con l'etnia curda (anche grazie all'apertura di un canale televisivo in lingua curda), ma – oltre al problema annoso dei rapporti con Cipro – secondo gli osservatori internazionali occorrono miglioramenti sostanziali in aree quali la libertà di espressione e di stampa e nella repressione della tortura. Burocrazia e concorrenza sleale sono tra i principali ostacoli allo sviluppo di nuove attività commerciali in Turchia (al 73 posto nella graduatoria della Banca Mondiale dedicata alla facilità nel fare business - l'Italia è al 79). L'approvazione della riforma fiscale e l'introduzione di un mercato del lavoro più flessibile (insieme a maggiori protezioni sociali) potrebbero svolgere un ruolo importante nel ridurre l'elevata disoccupazione. Il sistema finanziario ha mostrato una buona tenuta rispetto alla crisi globale, anche grazie al rafforzamento della vigilanza prudenziale, alla regolamentazione introdotta in seguito alla crisi bancaria del 2001 e alla solidità patrimoniale delle banche (con un coefficiente di vigilanza intorno al 20%).

Nonostante i progressi ancora da fare nel campo della protezione degli investitori e delle liberalizzazioni e in genere delle riforme economiche, politiche e legislative, i Balcani rappresentano una rilevante realtà economica e d'investimento il cui ruolo, visto l'enorme potenziale economico, la vicinanza geografica e le prospettive politiche, merita una seria considerazione.